

## *Prefazione*

Venerdì 7 aprile 2006 cominciai un viaggio di quaranta ore da Cairns, nel nord-est dell'Australia, per ritornare nel nord dell'Inghilterra. Ero stato a insegnare per tre settimane e in vacanza per tre giorni. Adesso tornavo a occuparmi dei miei doveri nella diocesi di Durham, cominciando dalla domenica delle Palme, dalla Settimana santa, dal Venerdì santo e dal giorno di Pasqua.

Il primo giornale che vidi al ritorno in Inghilterra menzionava due libri che erano stati pubblicati quello stesso venerdì. Trattavano di un antico documento chiamato *Il Vangelo di Giuda*, che era stato, a quanto pareva, appena scoperto ed era ora di dominio pubblico. La mia prima reazione, lo confesso – senza dubbio dovuta al *jet-lag* e alla pressione di un milione di altre cose urgenti da fare – fu: «Non un altro nuovo vangelo!». Potevo vedere dispiegarsi davanti a me l'intero scenario: giornali e stazioni radio in tumulto («Una nuova scoperta sfida il cristianesimo tradizionale»); appassionati studiosi americani i quali dichiaravano che questa nuova scoperta ci avrebbe costretti, in un senso molto reale, a entrare coraggiosamente in questioni

che la chiesa aveva tentato di coprire; una generale confusione in tutto il pubblico («Ma i Rotoli del Mar Rosso non hanno smentito tutto questo?»); e, soprattutto, una distrazione dai compiti reali che attendono la chiesa all'inizio del XXI secolo. Speravo, lo confesso, che il documento risultasse una contraffazione o che fosse tanto scadente e così poco interessante da non dovermene preoccupare molto.

Sbagliavo entrambi i calcoli. Una volta tornato alla scrivania, cominciai le telefonate. Un momento di commedia: tentai di ordinare il *Vangelo di Giuda* recentemente pubblicato, solo per ricevere dalla mia locale libreria un romanzo con lo stesso nome (S. MAWER, *The Gospel of Judas*, Abacus, London 2000 [trad. it., *Il Vangelo di Giuda*, Il Saggiatore, Milano 2001]), che, come molti altri, sfrutta l'eccitazione, quasi la paranoia, che qualcuno scopra un giorno un documento capace di sollevare la coperta messa sul cristianesimo così come lo abbiamo conosciuto. (Nel romanzo, il documento risulta essere il racconto del testimone oculare Giuda non solo della crocifissione, ma anche della corruzione del corpo di Gesù... in altre parole, nessuna risurrezione, nessuna fede cristiana). Tentai ancora con internet, e questa fu la volta buona: *The Gospel of Judas*, edito da Rodolphe Kasser, Marvin Meyer e Gregor Wurst [trad. it., *Il Vangelo di Giuda. Estratto dal Codex Tchacos*, National Geographic, Washington 2006], con, in aggiunta, un commento di Bart Ehrman. Ottenni anche lo straordinariamente vivace e giornalistico resoconto di come il manoscritto originale, scoperto negli anni Settanta, fu trasportato avanti e indietro alla ricerca di un compratore, venendo gravemente danneggiato nel percorso, prima

di arrivare, alla fine, circa trent'anni dopo sulla scrivania di qualcuno che potesse ricostruirlo e tradurlo (H. KRO-SNEY, *The Lost Gospel. The Quest for the Gospel of Judas Iscariot* [trad. it., *Il Vangelo perduto. L'avvincente racconto del ritrovamento del Vangelo di Giuda Iscariota*, National Geographic - Gruppo Editoriale l'Espresso, Roma 2006]). Entrambi i libri sono pubblicati dal National Geographic a Washington/DC, che ha prodotto un documentario TV con gli stessi partecipanti, dando la chiara impressione che lo gnosticismo antico non è solo un affascinante argomento di studio per gli storici, ma anche un'eccitante opzione che oggi dobbiamo coraggiosamente rivisitare.

In ogni caso, il documento in questione, il manoscritto al centro dell'eccitazione, sembra essere genuino. Eminenti autorità in vari campi, compresa la datazione al radio-carbonio, hanno dichiarato che si tratta di un manoscritto autentico del III o del IV secolo, proveniente dall'Egitto. E non è né scadente né poco interessante. Ciò che più conta, i commenti dei suoi primi editori, specialmente Meyer ed Ehrman, sono di interesse davvero grande, poiché rivelano esattamente quell'attesa di una nuova prova da contrapporre al cristianesimo classico, che è diventata una caratteristica della vita americana negli ultimi decenni. Ma la domanda con cui restavo è questa: *Il Vangelo di Giuda*, alla fine, ha fatto a quest'intero movimento, a questo moderno entusiasmo nel ricollegarsi allo gnosticismo antico, quello che, secondo la tradizione, lo stesso Giuda fece al suo maestro? Questo straordinario nuovo documento ha forse rivelato, più chiaramente di altri scritti simili che già conoscevamo, proprio quello che gli antichi 'gnostici' cre-

devano – e perché accadde che alcuni dei più grandi scrittori cristiani delle origini rigettarono appassionatamente il loro messaggio alternativo? Può metterci in condizione di vedere, con più chiarezza di prima, proprio dove le linee politiche, come quelle teologiche, venivano tracciate nel II secolo? Penso di sì. Questa convinzione è cresciuta in me quando ho studiato il documento e ciò che è già stato scritto su di esso.

Scrivo, dunque, questo piccolo libro per esporre tre punti. Primo, questo nuovo *Vangelo di Giuda*, per quanto sia una scoperta archeologica spettacolarmente interessante, non ci dice nulla del Gesù reale, né, parimenti, del Giuda reale. In particolare, non ‘riabilita’ (come alcuni hanno affermato) Giuda, né dalle accuse mosse contro di lui nel Nuovo Testamento, né dall’uso anti giudaico che fu fatto della tradizione di Giuda nel Medioevo. Secondo, l’entusiasmo per questo nuovo ‘vangelo’ mette a nudo il reale programma che è stato pilotato sia verso ciò che potremmo chiamare la scientifica ‘ricerca di un Gesù alternativo’ sia, anche, verso l’entusiasmo popolare per materiale sensazionale come quello che troviamo in libri del tipo *Il Codice Da Vinci* di Dan Brown<sup>1</sup>. Terzo, l’insegnamento specifico del *Vangelo di Giuda* serve solo a evidenziare certe caratteristiche del cristianesimo del I secolo, che richiedono di essere tracciate più pienamente di quanto talvolta si faccia. Se mettiamo insieme queste cose, scopriamo che la

---

<sup>1</sup> Su *The Da Vinci Code*, Doubleday, New York 2003 [trad. it., *Il Codice Da Vinci*, Mondadori, Milano 2003], vedi il mio breve lavoro, *Decoding Da Vinci*, Grove, Cambridge 2006.

pubblicazione di questo straordinario ritrovamento, oltre millecinquecento anni dopo essere stato scritto, rivela, più evidentemente di quanto sia mai accaduto prima, il fallimento della visione del mondo che articolava e, per converso, l'irresistibile e attraente natura (non di molta parte del moderno cristianesimo occidentale, possiamo concedere, ma) della genuina fede cristiana articolata nel Nuovo Testamento, la fede per la quale coloro che si opponevano agli gnostici del II secolo soffrirono e morirono.

Nel tentativo di mantenere il testo principale il più sgombro possibile, ho fatto riferimento a opere rilevanti, scientifiche e di altra natura, nelle *Note* del libro.

Sono molto grato a Richard Bauckham, Richard Hays, Peter Head e Peter Rodgers, che hanno fatto commenti alla prima bozza di quest'opera, nonostante un breve preavviso, e mi hanno aiutato ad affinarla. Naturalmente, essi non sono responsabili dei miei errori, ma io sono riconoscente sia per la loro saggezza sia per il loro incoraggiamento. La mia calorosa gratitudine va, anche, a Simon Kingston, Joanna Moriarty e al personale cordiale dell'editrice SPCK. Questo è il mio trentatreesimo libro che hanno pubblicato negli ultimi quindici anni e continuano a fare un grande lavoro. Per finire, il dr. Nicholas Perrin ha letto la prima bozza e mi ha consentito di approfittare grandemente della sua competenza nel campo dello gnosticismo del II secolo. Nick è stato mio ricercatore assistente dal 2000 al 2003, e io dedico a lui questo piccolo libro, in segno di tardiva gratitudine e di permanente apprezzamento.

*Tom Wright*